

INDICATORI AMBIENTALI, VERSO UNA DEFINIZIONE PIÙ PUNTUALE

PER LA REVISIONE DEGLI INDICATORI AMBIENTALI DELLA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE OCCORRE RISOLVERE ALCUNI GAP INFORMATIVI, IDENTIFICARE BASI DI DATI PIÙ ADEGUATE, AMPLIARE IL MONITORAGGIO E INDIRIZZARE LA PRODUZIONE DI STATISTICHE VERSO UN APPROCCIO MAGGIORMENTE INTEGRATO.

Il 2021 dovrebbe essere l'anno *clou* del processo di revisione e attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (Snsvs), secondo quanto previsto dalla Delibera Cipe 108 del 2017 – che aveva approvato la Strategia – nonché di quello per la definizione del piano di azione per la coerenza delle politiche pubbliche. I due processi naturalmente hanno al loro cuore un ben strutturato ed efficace sistema di misurazione/monitoraggio e valutazione che si basa su indicatori rappresentativi.

Su questo fronte, l'auspicata e indispensabile identificazione di target puntuali rispetto ai quali generare un opportuno sistema di indicatori non è ancora giunta al termine, creando una vera e propria grande attesa del conseguente aggiornamento del *core set* minimo di indicatori per il monitoraggio degli obiettivi della Snsvs, individuato nel biennio 2018-19 da un tavolo inter-istituzionale coordinato dall'allora Mattm (oggi Mite) e costituito da Mef, Macci, Istat e Ispra.

In attesa di target puntuali, indispensabili per chiarire in maniera dettagliata metodi e strumenti per il monitoraggio e il sistema di indicatori, in ambito Sistan è continuata la produzione di indicatori di sviluppo sostenibile sempre più in linea metodologicamente con i *desiderata* delle Nazioni unite, seguendo quindi la stella polare degli indicatori definiti a livello globale¹ e calandoli a livello nazionale. Per la dimensione ambientale, andando verso un'analisi di dettaglio, la leadership dello sviluppo degli indicatori è tipicamente assegnata a Ispra e al Snpa, che nell'ultimo biennio hanno concorso allo sviluppo e alla valorizzazione di ulteriori indicatori utili a meglio definire l'attuazione degli Sdg.

In particolare, l'attenzione è stata focalizzata su alcuni indicatori per i quali esisteva già una maggiore competenza e conoscenza, come quelli relativi al *goal*



15 “Certificazione di gestione forestale sostenibile” (15.2.1) elaborato da Ispra su dati della Fsc (*Forest Stewardship Council*) Italia e del Pefc (*Programme for Endorsement of Forest Certification schemes*) Italia, oppure l’“Indice di copertura vegetale montana (*Mountain Green Cover Index*)” (15.4.2) calcolato da Ispra sulla base della Carta nazionale del consumo di suolo e del *Corine Land Cover*. Altro indicatore su cui si è incentrata l'attenzione di Ispra è quello relativo a “Percentuale di Degrado del Suolo” (15.3.1) calcolato da Ispra nell'ambito del progetto pilota sulla *Land Degradation Neutrality* (Ldn) e del programma *Ldn Target Setting* promossi dal Segretariato della convenzione delle Nazioni unite per la lotta alla desertificazione (Uncccd), a cui l'Italia ha aderito da alcuni anni per affiancare i paesi nell'individuazione dei target volontari di Ldn e nella definizione delle misure associate per il raggiungimento del target 15.3 degli obiettivi di sviluppo sostenibile; quest'ultimi, da valutare attraverso l'indicatore relativo alla “Percentuale di territorio degradato/superficie totale del territorio”, indicatore particolarmente complesso per la necessità di affiancare alla scheda metodologica globale specifiche valutazioni nazionali e locali.

Nonostante i progressi fatti, esistono ancora numerosi gap informativi. Quando parliamo di gap informativi non ci si vuole riferire soltanto ai livelli (*tier*) in cui gli indicatori sono classificati dagli Iaeg-Sdg sulla base del loro grado di sviluppo metodologico e della disponibilità di dati a livello globale, ma ciò che si vuole sottolineare è la carenza di informazioni (dati di base) utili al popolamento di alcuni indicatori ambientali potenzialmente utili e appropriati.

A livello nazionale, e ancor di più regionale e locale, è risultato evidente che alcuni indicatori, suggeriti dalle Nazioni unite per monitorare *goal* e *target* Sdg “ambientali”, risentono della carenza di dati di base necessari per poi elaborare indicatori adatti o in linea con le indicazioni internazionali; tali carenze potrebbero amplificarsi, considerando anche la futura revisione della Snsvs, che potrebbe necessitare di adeguati strumenti di misurazione e indicatori ad hoc per soddisfare nuove esigenze informative.

In sintesi, i gap informativi, analizzati anche nell'ambito delle attività della *task force* Snpa “Agenda 2030”, possono essere o di natura temporale (i dati di base sono raccolti con una periodicità troppo

elevata) o di natura spaziale (i dati di base non hanno una granularità territoriale accettabile e utile per la *governance* territoriale) oppure, il caso più grave, dovuti alla totale assenza di dati di base funzionali allo scopo.

A titolo esemplificativo, tra le tipologie di gap informativi, alcuni possono essere riconducibili al goal 6 “*Acqua pulita...*” per il quale gli indicatori relativi alla qualità delle acque, basandosi sulle tempistiche richieste dalla direttiva quadro europea sulle acque, coerenti con il fenomeno ambientale oggetto di monitoraggio per sua natura complesso, hanno una periodicità di aggiornamento sessennale, che rende poco “attraenti” gli indicatori in sé per eventuali analisi annuali o comunque per analisi riferite a periodi inferiori ai sei anni. In casi simili, probabilmente, l’individuazione di un parametro “bandiera” per un campione rappresentativo di corpi idrici o punti di monitoraggio, potrebbe garantire una maggiore frequenza nella disponibilità di un indicatore “*proxy*” sulla qualità delle acque in attesa della fine del sessennio, allorché la direttiva prevede la classificazione ufficiale dello stato di qualità delle acque.

Altro esempio di indicatori poco “attraenti”, e per i quali ulteriori dati di base potrebbero agevolare alternative, sono quelli sulle aree protette, spesso utilizzati genericamente come *proxy* per target relativi alla biodiversità e/o ai servizi ecosistemici, che richiederebbero, invece, indicatori ben più pertinenti ma per i quali ancora non si dispongono dati di base adeguati o disponibili in tempi adeguati.

Operativamente, sul fronte disponibilità dati di base ambientali (ma non solo), diverse possono essere le strade da intraprendere, ma tutte richiedono un indirizzo politico chiaro e determinato. Da un punto di vista prevalentemente statistico, un utilizzo “alternativo” di molti set di dati esistenti, raccolti per altre finalità, potrebbe garantire informazioni essenziali e utilizzabili per monitorare le nuove priorità politiche tra cui, in primis, la fase attuativa della Snsvs. Anche ampliare o aggiornare la base giuridica esistente per le statistiche ufficiali, relativamente alla Snsvs, in particolare per aumentare la qualità e produrre di nuove, potrebbe essere una strada da perseguire.

Da un punto di vista prevalentemente ambientale, invece, una via percorribile, nel senso indicato, potrebbe essere l’incrementare e ampliare i monitoraggi ambientali, sia per controllare nuovi inquinanti emergenti, sia per aumentare i dati di base necessari al popolamento di nuovi indicatori ambientali più pertinenti con le attuali esigenze informative.

Non meno importanti sono le azioni relative all’incremento di dati di base funzionali al popolamento di indicatori di processo e di risultato delle politiche. Prevedere, infatti, nuovi sistemi di monitoraggio delle politiche, strategie e azioni già nel momento in cui si definiscono e non a posteriori, permetterebbe di determinare un processo di contabilizzazione non tanto o non solo di dati *procedurali-amministrativi*, ma soprattutto di dati e informazioni applicative sulle *tematiche* (ambientali e non solo) delle varie azioni

TASK FORCE SNPA

Dal maggio 2019 è operativa la Task force Snpa su Agenda 2030, coordinata da Ispra e Arpae Emilia-Romagna e costituita da 16 Agenzie, per predisporre una mappatura delle competenze già presenti in Ispra e nelle Agenzie, costruire uno strumento informatico di scambio delle informazioni, avviare una condivisione e un confronto tecnico su metodologie, indicatori e strumenti necessari, nonché cercare di definire nel Sistema approcci metodologici comuni.

politiche previste, tutte informazioni potenzialmente utili per incrementare la base informativa a disposizione per poi popolare indicatori più pertinenti e in questo caso di processo o di risultato. Infine, e in termini generali, indirizzare la produzione di statistiche verso l’approccio integrato insito nel concetto di sostenibilità e favorire l’incremento di sinergie, non solo tra i produttori di informazioni e statistiche ufficiali, ma soprattutto tra gli enti di ricerca, permetterebbe di fornire al decisore dati e indicatori più solidi e condivisi e anche soluzioni e idee solide scientificamente.

Giovanni Finocchiaro

Responsabile Sezione statistiche ambientali, Ispra
Coordinamento Task force Snpa Agenda 2030

NOTE

¹ <https://unstats.un.org/sdgs/metadata/>

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

LA RIVOLUZIONE VERDE E LA TRANSIZIONE ECOLOGICA, LA MISSIONE NUMERO 2 DEL PNRR

L’economia mondiale ha dovuto fare i conti con la pandemia di Covid-19, obbligando ogni nazione a una revisione degli obiettivi per la ripresa economica. In Italia, a fine aprile 2021, è stato approvato dal Parlamento il Piano nazionale di ripresa e resilienza, il quale ha, tra le sue missioni, la rivoluzione verde e la transizione ecologica, da attuare tramite lo sviluppo sostenibile del sistema italiano, il potenziamento delle infrastrutture in ottica di cambiamenti climatici, l’aumento della capacità previsionale dei fenomeni naturali e dei loro impatti. È inoltre previsto il rafforzamento di una leadership internazionale industriale e tecnologica nei principali settori della transizione ecologica, che deve essere inclusiva ed equa, così da favorire l’occupazione e ridurre il divario tra le Regioni. La missione “Rivoluzione verde e transizione ecologica”, individuata come la numero 2, comprende 4 aree:

- agricoltura sostenibile ed economia circolare: migliorare la gestione dei rifiuti, sia da un punto impiantistico che nell’individuare percorsi di valorizzazione dei rifiuti.

L’agricoltura deve ridurre il proprio impatto ambientale e il proprio contributo nell’emissione di gas serra

- transizione energetica e mobilità sostenibile: incrementare la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e sviluppare un trasporto locale più sostenibile, non solo per un processo di decarbonizzazione, ma anche come misure di contrasto all’inquinamento atmosferico e acustico
- efficienza energetica e riqualificazione degli edifici: facilitare le procedure di efficientamento energetico dell’edilizia pubblica e privata
- tutela del territorio e della risorsa idrica: il monitoraggio e le previsioni dei cambiamenti climatici sono strategici per limitare il dissesto idrogeologico e la vulnerabilità del territorio. La tutela del territorio comprende anche la salvaguardia della biodiversità e delle aree naturali verdi e marine.

Al fine di favorire e rendere attuabili le azioni previste nel piano è necessaria una semplificazione burocratica dei processi autorizzativi di competenza nazionale e locale. (DM)